

# Abitare il futuro nel Veneto orientale

Indagine sui bisogni formativi e occupazionali  
dei giovani di San Donà di Piave

Umberto Tanoni - Vittorio Pieroni

## **1. - Presentazione: Un centro di Formazione Professionale per l'Europa del 1992**

Il 31 marzo 1990 fu presentata alla cittadinanza di San Donà di Piave un'ipotesi di ricerca finalizzata alla definizione dei bisogni di Formazione, che costituiva la prima fase di un progetto di innovazione del locale CFP CNOS/FAP «Don Bosco».

Il presente contributo costituisce la premessa alla presentazione dei risultati della stessa ricerca, da cui prenderanno le mosse iniziative relative alla innovazione delle strutture e alla formazione dei Formatori dello stesso CFP.

Mano a mano che ci avviciniamo al fatidico 1992 vediamo accrescersi la preoccupazione di dare una dimensione sociale al mercato unico europeo assicurando il progresso sia economico che sociale dei popoli ed eliminando le barriere che dividono l'Europa. Tutte le indicazioni che vengono dagli accordi tra i Paesi membri della Comunità sono finalizzate alla creazione di uno spazio sociale europeo tramite l'impegno a mettere l'occupazione al centro della politica sociale comunitaria, ad intensificare il dialogo sociale, a migliorare la cooperazione in materia di tutela sociale.

Il CFP CNOS/FAP di San Donà di Piave vuol contribuire alla realizzazione di questi obiettivi proponendo una Formazione Professionale che mi-

gliori le condizioni di vita e di lavoro, che garantisca un ambiente sano di lavoro, la salute e la sicurezza dei lavoratori, la coesione economica e sociale della Comunità: insomma dare un grande contributo formativo, educativo e sociale in prospettiva europea.

A tal fine, il Centro, pur avendo risposto ad una larga fascia dei bisogni formativi dei giovani, vuol proporsi ora come un servizio offerto al territorio, aderente ai suoi bisogni reali e sempre più legato ai processi di sviluppo in atto, coinvolgendo tutte le componenti politiche, tecniche, sociali ed economiche che lo rendono vitale.

In questa ottica la ricerca ha confrontato i bisogni formativi dei giovani e delle aziende, i modelli di sviluppo della zona, le caratteristiche della produzione attuale e le innovazioni prevedibili a seguito della introduzione delle nuove tecnologie e della integrazione europea.

Ha esplorato anzitutto i bisogni delle persone concrete per arrivare a progettare dei percorsi formativi, completi di contenuti e metodologie in grado di porsi come mediazione tra istanze soggettive delle persone e domanda del mondo del lavoro.

Concretamente ha cercato di individuare un percorso formativo, che, attraverso il servizio di una Comunità formativa, mentre realizza standard educativi, culturali e professionali finalizzati alla promozione globale dei soggetti in formazione, si rivela valido per le esigenze del mondo del lavoro e per la società europea, ormai alle porte.

Il primo risultato, verificato in sintonia con le ipotesi di ricerca, ha definito come il CFP, a seguito delle modifiche dei ruoli e delle funzioni professionali, a seguito dei processi di innovazione tecnologica e dei cambiamenti politici e sociali in atto, non può limitare il suo intervento formativo all'età prelaborativa, ma deve aprirsi ad attività di Formazione permanente.

Il secondo risultato, individuati i fattori di sviluppo economico e sociale del territorio, ha definito le iniziative di Formazione Professionale da attivare in stretto rapporto con le caratteristiche organizzative e tecniche del sistema delle imprese, per una pluralità di soggetti con evidenti aspirazioni diverse, il cui gap non appare, al momento, facilmente colmabile.

In questa ottica il CFP dovrà trovare la mediazione, non facile, tra le esigenze delle imprese artigiane, la maggior parte piuttosto attestate sul consolidato, e le aspirazioni dei giovani, finalizzate alle nuove professioni, favorite dalla innovazione tecnologica e dalla introduzione della automazione nei processi produttivi.

Il terzo risultato rilevato spinge il CFP ad allargare la sua utenza: se fi-

nora ha sviluppato quasi esclusivamente formazione di base di primo livello, d'ora in avanti non potrà esimersi dall'attivare azioni formative di secondo livello soprattutto nei processi del terziario e del terziario avanzato, diffuso sul territorio più di quanto si evidenzi dai dati raccolti.

Infine la ricerca ha definito il nuovo ruolo del CFP CNOS/FAP « Don Bosco » di San Donà di Piave proiettato sul territorio come:

— sede di risorse formative in grado di attivare un dialogo costruttivo con il sistema economico, istituzionale e sociale;

— Centro di orientamento e formazione per l'inserimento nel mondo del lavoro e nella società civile ed ecclesiale;

— Centro di promozione culturale e sociale sia attraverso azioni formative, sia tramite iniziative promozionali in collaborazione con il comune, con le forze sociali, con le Associazioni di categoria;

— sede di consulenza e assistenza tecnica, soprattutto per i problemi formativi, alle piccole e medie imprese, molto diffuse sul territorio, e per coloro che intendessero promuovere iniziative nelle nuove forme associative ed artigianali, per altro non eccessivamente gradite dai giovani che si affacciano sul mercato del lavoro;

— sede di azioni formative finalizzate al recupero e all'inserimento di soggetti emarginati, di disabili e di giovani a rischio.

L'indagine soprattutto ha fatto emergere, trasversalmente, un nuovo modello formativo legato ad un nuovo modello di sviluppo. Superato il modello di sviluppo lineare e semplice, proprio degli anni 60/70, basato su presupposti di quantità, unicità, centralizzazione, si sta andando, anche a San Donà di Piave, (sia pure più lentamente che altrove) verso un modello complesso, basato su presupposti di qualità, di differenziazione e personalizzazione dei servizi, di molteplicità di risorse formative, di decentramento.

In questo quadro mentre l'offerta pubblica continua a restare agganciata ai bisogni tradizionali e a fornire risposte generalmente standardizzate, la domanda sociale, pur non rinunciando al minimo garantito dallo Stato e dalle Regioni, si orienta decisamente verso la qualità e la personalizzazione dei percorsi formativi. L'uguaglianza non viene più ricercata nell'uniformità, ma nel rispetto delle esigenze personali: si afferma ovunque la prospettiva della mobilità, dell'alternanza, della transizione. Emerge chiaramente l'alternanza formazione-lavoro soprattutto nella fase del primo inserimento professionale in cui si vengono ad intrecciare attività lavorative e di formazione, mentre l'età dell'utenza potenziale si fa meno giovane.

La Formazione si presenta sempre di più come un sistema allargato e

diversificato che abbraccia tutto un complesso di risorse e di soggetti che agiscono nell'area dell'educazione. Il sistema viene ad includere una pluralità di soggetti e di strutture che intervengono nel settore della Formazione tra i quali realizzare ipotesi di coordinamento, integrazione, o almeno interdipendenza, iter formativi differenziati in risposta alle esigenze di personalizzazione dei percorsi, obiettivi diversificati di apprendimento che devono essere determinati esplicitamente, valutati con mezzi idonei e certificati con modalità nuove.

Entro questo quadro la ricerca ha offerto un contributo originale di approfondimento degli obiettivi, dei contenuti e dei metodi della Formazione Professionale; ha verificato i bisogni di Formazione espressi dai giovani in uscita dalla scuola dell'obbligo e in uscita dalla scuola secondaria superiore; ha esplorato le esigenze delle aziende e tentato di capire le distanze esistenti tra le aspirazioni dei futuri lavoratori e la domanda del mondo del lavoro; ha dato indicazioni per la progettazione dei percorsi formativi diversificati per utenze molto variegata.

La speranza è che, presa visione di tutta la situazione umana, sociale e produttiva, si possa passare alla seconda e terza fase del progetto di innovazione: la ristrutturazione dell'ambiente, il rinnovo delle attrezzature e la riqualificazione degli operatori al fine di garantire in tempi reali la elaborazione di progetti formativi adeguati alle aspirazioni dei giovani e alle esigenze delle aziende, il coordinamento per settori e per processi produttivi, con funzioni organizzative-didattiche, il controllo dei processi formativi, e specifici collegamenti con il territorio in prospettiva europea.

## **2. L'indagine: Il CFP CNOS/FAP «Don Bosco» al bivio di un ecosistema formativo occupazionale**

Nel dare il via alla presente indagine l'obiettivo a cui si mirava era quello di verificare la posizione che occupa attualmente il CFP CNOS/FAP «Don Bosco» di S. Donà, misurata in base alle coordinate:

- bisogni formativo-occupazionali dei giovani,
- bisogni formativo-occupazionali delle aziende, entrambi visti alla luce dell'andamento (attuale e in proiezione futura) del mercato del lavoro dell'area Veneto Orientale.

La presenza del CFP «Don Bosco» all'interno di tali dinamiche va collegata infatti al ruolo (non di secondaria importanza) che esso svolge di interfaccia tra le esigenze dei giovani in uscita del sistema formativo e l'evolu-

zione del mercato del lavoro locale, funzione che il CFP ha saputo dimostrare/gestire lungo la storia della propria presenza sul territorio. Tuttavia ultimamente esso ha inteso mettere in questione la propria offerta educativa, chiedendosi se sia possibile migliorare la propria azione a tutti i livelli.

Un tale interrogativo scaturisce dalla consapevolezza che il CFP « Don Bosco » potrebbe avere potenzialità formative qualitativamente e quantitativamente superiori rispetto ai servizi che attualmente eroga. È nata da qui l'esigenza di analizzare — attraverso un'indagine sul campo — quali sono effettivamente i bisogni formativi « emergenti » e/o che scaturiscono dai vari bacini d'utenza (i giovani come le aziende).

Nel bacini-giovani sono state selezionate a tale scopo due distinte generazioni per età e livello di studi (l'ultimo anno delle medie inferiori e delle superiori) nell'intento di ponderare l'effettivo interesse per il proseguimento degli studi nel CFP e la qualità della formazione richiesta da parte dei soggetti in uscita dai due diversi livelli del sistema scolastico (l'obbligo ed il post-obbligo).

Nel bacino-aziende l'interesse dell'indagine si è spostato, invece, verso una verifica dell'attualità/funzionalità della formazione che il CFP eroga, con l'obiettivo al tempo stesso di individuare eventuali altre figure professionali da immettere sul mercato del lavoro, su esplicita richiesta ed in base all'andamento dello stesso.

Si è realizzato così un progetto-pilota di ricerca-azione che non intende limitarsi ai risultati emersi e riportati in questo studio, ma dovrà fare i conti con il futuro, decodificando tali risultati in concrete progettualità d'intervento. Prima di passare in rassegna i risultati d'insieme è necessario enunciare qual'è stata l'ipotesi generale che ha « mosso »/promosso l'indagine.

I cambiamenti in atto all'interno del mondo aziendale dell'area Veneto Orientale si riflettono sulla domanda di lavoro dell'imprenditoria locale e sull'offerta delle nuove leve in entrata sul mercato del lavoro, stimolando l'emergere di nuovi bisogni formativi e l'introduzione di nuove e/o rinnovate figure professionali.

L'equazione può essere semplificata in questi termini: cambiando — con l'avanzata dei processi di terziarizzazione — i sistemi produttivi, cambiano al tempo stesso anche le figure professionali deputate a tale compito e, conseguentemente, anche la entità/qualità stessa della formazione da erogare.

Gli studi sul mercato del lavoro dell'area in osservazione hanno sostanzialmente convalidato l'ipotesi del trend di terziarizzazione in atto nel sistema produttivo dell'area Veneto Orientale. Altre fonti di ricerca, di varia estrazio-

ne, si riferiscono al Veneto Orientale (e, al proprio interno, a S. Donà e Comuni limitrofi coinvolti nella presente indagine), definendolo quale «polo terziario» ormai in piena affermazione; se poi degli interrogativi sussistono, essi vanno collegati ad una maggiore/minore consistenza del fenomeno, se rapportato ad altri poli di terziarizzazione, ma non inficiano l'entità.

Sulla base di tali premesse, l'inchiesta si è snodata via via lungo le tre principali direttrici (i due campioni di studenti e quello delle aziende) affrontando di volta in volta le tematiche ad essa sottese e comuni a tutti e tre: i bisogni formativo-occupazionali dei soggetti in osservazione e le loro ripercussioni sulle attività del CFP «Don Bosco».

Non rimane quindi che passare in rassegna i risultati emersi, relativamente a ciascun campione.

### 2.1. *Il campione degli alunni di III media*

«Colletti bianchi» si nasce? È forse possibile, ma sicuramente si può diventare. Non è a caso che questi preadolescenti siano stati così definiti, lungo il commento ai dati. Vediamo di ricostruire l'immagine.

Su un totale di 2598 alunni delle scuole medie di S. Donà e di altre 23 località/Comuni del circondario, l'inchiesta ne ha raggiunti 528, pari al 20,3%: un'aliquota più che sufficiente per rappresentare la popolazione scolastica interessata e convalidata ulteriormente dall'attestarsi del margine d'errore attorno al 2% nelle risposte date al questionario.

Ciò che caratterizza «la quotidianità» di questi preadolescenti è il «tempo pieno di vuoto» che non sanno come riempire, se non facendo leva sul «consumismo, il disimpegno, la superficialità e l'inevitabile fuga nell'anonimato, mortificando le doti umane ed il cammino verso la maturità». Con le generazioni che li precedono hanno in comune la «dimensione del compromesso», ciò che permette loro di sopravvivere nel presente, approvvigionandosi al supermercato di proposte valoriali confezionate su misura e dosate di contenuti parametrati da opposti equilibri (materialistici e post-materialistici, consumistico-edonistici ed idealistici, effimeri ed esistenzialistici...). Come tali, appaiono al mondo adulto quale prodotto di una «terza generazione» nata dalle ceneri di chi ha visto a più riprese il capovolgimento di vissuti valoriali di opposte dimensioni.

Allo stato attuale, tuttavia, la loro carriera scolastica si presenta alquanto «pulita» (da rischi di insuccesso), non solo, ma della scuola conservano l'immagine di «investimento formativo» legato al prestigio della futura professione/occupazione.

Messi di fronte alle scelte formative da effettuare all'uscita dell'obbligo, quasi tutti si dichiarano disposti a proseguire negli studi: i più, nelle scuole superiori, e un centinaio circa anche presso il CFP «Don Bosco» di S. Donà. La sorpresa deriva dal fatto che questi ultimi si caratterizzano non solo per essere i meno bravi ma anche chi riesce meglio, non solo maschi ma anche femmine, non solo di S. Donà ma anche delle zone limitrofe.

Le motivazioni di supporto alla scelta del CFP sono le stesse che da sempre caratterizzano il bacino d'utenza della FP: una formazione che trovi sbocco sul mercato in tempi brevi e permetta contemporaneamente di fare il lavoro che piace/realizza. Coloro che invece prendono la via delle superiori motivano tale percorso, non perché alternativo alla Formazione Professionale, ma come unica possibilità di accesso agli studi universitari. Dato che, coerentemente a quanto emerso in altre ricerche, mette in questione una riforma delle superiori che tende ad emarginare il ruolo della FP.

L'altro elemento innovativo è legato alla «qualità» della formazione richiesta. Se, infatti, un'aliquota dei già motivati ad iscriversi al CFP «Don Bosco» dichiara di essere interessato a frequentare i tradizionali corsi della FP di 1° livello, un altro e più numeroso gruppo di interessati rivolge la propria attenzione alle qualifiche «emergenti» su base informatica e collegate ai processi di automazione (d'ufficio, piuttosto che dell'industria), funzionali a quella facciata di «polo terziario», che l'area sta sempre più assumendo.

Si presume, di conseguenza, che questi soggetti stiano «fiutando» che aria tira dal mercato e orientino fin da ora le proprie scelte formative in base alla percezione che si sono fatta dei settori in espansione, abbandonando parallelamente quelli (e relative figure professionali di riferimento) che godono di minore rilevanza e/o hanno un futuro a termine (è il caso tipico — tra altri — del grafico/tipografico, nei cui confronti è difficile distinguere se è ormai saturo oppure è un settore in cui non vogliono «occuparsi» le nuove generazioni).

Tornando al campione nel suo insieme, vediamo in che direzione vanno gli interessi formativi e occupazionali delle giovani leve in uscita dalla scuola dell'obbligo. I settori che — secondo loro — «tirano di più» (e, quindi, prospettano loro più ampi spazi di futura occupazione) sono, in graduatoria: il commercio, la libera professione, le attività finanziarie (banche/contabilità/assicurazioni...) e, in genere, tutte le professioni (collegate ai processi di informatizzazione/automazione. Non godono di uno stesso interesse/appetibilità i tradizionali comparti che hanno fatto la storia del processo di industrializzazione della zona (con particolare riferimento all'artigianato e all'indu-

stria); ancor meno si confida di trovare lavoro nella pubblica amministrazione, nei trasporti e perfino nelle società/cooperative; l'agricoltura, che appartiene alle radici culturali dei loro «padri», non è stata neppure considerata.

Ora è proprio in riferimento a questa manifesta volontà di dare la scialata alle professioni emergenti, proiettate nel terziario e rapportate ai settori più avanzati dello stesso, che è stata coniata nei loro confronti l'etichetta di «colletti bianchi allo statu nascenti». È, pur di raggiungere tali professioni, appaiono pronti a rischiare la disoccupazione e/o a sacrificare perfino alcune tra le principali prerogative attribuite alla dimensione lavorativa (con particolare riferimento al lavoro autonomo, da barattare con un posto alla scrivania a livello dipendente piuttosto che al banco in fabbrica, anche se in posizione autonoma). Sotteso ad un tale atteggiamento vi è il messaggio — indirizzato a coloro che sono deputati alla formazione come anche agli imprenditori, sindacalisti, forze pubbliche e politiche... — secondo cui più un settore tira e più è in grado di innescare, nella potenziale forza-lavoro incamminata verso il mercato delle professioni, altrettante potenziali aspirazioni a partecipare «di diritto» ai processi produttivi emergenti.

La «patata bollente» a questo punto rimbalza in tutta la sua dimensione problematica sul complesso delle strutture formative presenti nell'area in osservazione, compreso il CFP «Don Bosco» di S. Donà che, con un coraggio non comune, è andata a scoperchiare — attraverso la presente indagine — cosa bolle in pentola. In questo modo esso ha potuto confrontarsi con una realtà diversa (almeno in parte) da quella con cui si è cimentato finora: ossia, appese al panorama delle professioni-ideali di questi preadolescenti ci stanno non (sol)tanto il metalmeccanico, l'elettricista, l'elettromeccanico, il manutentore..., ma anche e soprattutto il contabile, il bancario, l'agente turistico, del marketing e delle assicurazioni, l'addetto ai lavori d'automazione e in genere tutte quelle professioni rese appetibili proprio in quanto legate ai processi di informatizzazione tanto del secondario che del terziario. In altri termini, tutto un mondo fatto di nuove occupazioni (di recente importazione nell'area e altre tuttora da inventare) e nei cui confronti si appuntano inevitabilmente gli interessi di chi dalla scuola guarda al lavoro come ad un investimento delle potenziali risorse personali/professionali.

Appare evidente in tal modo il netto scollamento tra il cammino professionale percorso dai padri e quello che intendono percorrere i figli, non solo, ma anche il divario esistente tra il tipo di formazione che il CFP «Don Bosco» di S. Donà eroga attualmente e quello a cui aspira la maggioranza delle giovani leve in uscita dall'obbligo. Ovviamente non è compito del CFP far

fronte a qualsiasi moda del momento; appartiene tuttavia alla sua vocazione formativa venire incontro a quelle che hanno a che fare con i sistemi produttivi maggiormente diffusi sul territorio.

Spetta comunque al CFP decidere, in ultima istanza, se continuare a rispondere ai bisogni dei giovani con l'offerta formativa finora fornita — sicuri del fatto che essa rimane a tutt'oggi valida nel raccordare il mondo delle qualifiche professionali a quelle occupazionali (ma, così facendo, non c'era motivo di promuovere un'indagine) — oppure se avventurarsi/aprirsi ad attività formative innovative, caratterizzate da un «savoir faire» che spazia abbondantemente nel mondo dei «micro-chíps» (senza comunque rinunciare alle qualifiche tradizionali che trovano riscontro nel territorio).

Se si adotterà il secondo orientamento, la partecipazione è assicurata oltre che da una parte di coloro che hanno già detto di volersi iscrivere al CFP anche da un'aliquota — da reperire all'interno di un folto gruppo di inchiestati (145) — che è apparsa tuttora incerta nei confronti del CFP (con tutta probabilità perché sono sicuri di non incontrare il tipo di formazione cui è particolarmente interessato).

Qualunque sia la risposta del Centro, rimane primaria l'urgenza di «educare/orientare» la domanda formativa e occupazionale di questi preadolescenti prima ancora di abbandonare l'obbligo e/o di inoltrarsi nella «selva oscura» delle scelte future. Una volta resi consapevoli che l'atteggiamento «allo statu nascenti» di questi soggetti è quello di «arrivare ad occupare i primi posti», un intervento mirato ad «orientare le scelte future» dovrebbe assolvere ad una duplice finalità: quella di indirizzare il soggetto su percorsi formativi «intenzionalmente perseguiti», correlandoli alle effettive doti e abilità personali (onde evitare i frequenti casi di «abbandono per scacco» delle scuole superiori, causati per lo più da ripetuti insuccessi), e quella di raccordare le ambizioni professionali alla reale capacità del mercato di assorbire forza-lavoro qualificata e dotata di elevato quoziente di ambizioni (di cui non appare affatto sprovvisto questo campione).

## 2.2. *Gli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori*

I 557 studenti dell'ultimo anno delle superiori appartengono a numerose scuole di S. Donà e Comuni limitrofi, scelte in base ad una proporzione stratificata per sesso ed indirizzo scolastico, e rappresentative al 50% circa della popolazione di riferimento.

L'età media si aggira attorno ai 18 anni. In maggioranza si caratterizza per l'appartenenza a famiglie dei ceti medi (genitori titolati e con profes-

sioni di medio-alto livello). È possibile ritenere, tuttavia, che proprio questo stato di benessere sia all'origine di un certo atteggiamento evasivo/disimpegnato, se rapportato al loro vissuto quotidiano in termini di idealità, progettualità, stile di vita impegnato: cosa che ha procurato, lungo i vari commenti ai dati, non pochi interrogativi/perplessità circa la reale affidabilità/sincerità nei confronti dell'assunzione di impegni formativi di una certa levatura, collegati ad un altrettanto ambizioso futuro professionale.

La loro stessa carriera scolastica non appare del tutto esente da fattori critici: 1 su 4, infatti, rientra nella classica etichetta di «soggetti a rischio di fallimento scolastico», prodotta dal contemporaneo accavallarsi della disaffezione verso la scuola e della scelta sbagliata dell'indirizzo di studi.

E tuttavia, alla stregua della generazione in uscita dall'obbligo, anche costoro dimostrano di interpretare la scuola come un «valore-da-investire» nei confronti della futura occupazione. Il loro disagio, comunque, è assai più profondo, ed aumenta man mano si avvicina l'uscita dalle superiori ed è parallelo alla consapevolezza di non possedere le necessarie abilità per affrontare, da competenti/competitivi, l'agguerrito mondo del mercato del lavoro e delle professioni.

Nei confronti di queste ultime, infatti, non mancano di esibire — alla stregua di quanto abbiamo osservato tra i licenziandi della media — prerogative/ambizioni non di poco conto. Appartengono al bagaglio delle loro future progettualità professionali non tanto le tradizionali figure che hanno fatto un'epoca nella storia dello sviluppo industriale dell'area (l'artigiano, il piccolo imprenditore...), ma piuttosto quelle su cui si gioca il destino dello sviluppo (presente-futuro) dell'area: il libero professionista, l'operatore nel settore delle attività commerciali, turistiche, finanziarie e del marketing.

L'inchiesta, dal canto suo, non ha potuto fare a meno di evidenziare una spiccata contraddizione tra un alto quoziente di ambizioni occupazionali che questi giovani ostentano ed il basso profilo professionale all'uscita dalle superiori (denunciando apertamente il loro «non saper fare» e/o «cosa fare»). Tale contraddizione, tuttavia, si ricomponde al momento stesso di esprimere un forte bisogno di «nuova/ulteriore formazione», collegata preferibilmente ai nuovi orizzonti dell'informatizzazione.

Sono in pochi, infatti, a voler andare subito a lavorare; i più intendono completare la propria formazione o proseguendo nell'università o frequentando corsi mirati all'acquisizione di particolari abilità. In questa affannosa ricerca, un centinaio circa di loro ha preso di mira anche il CFP «Don Bosco» di S. Donà, nei cui confronti viene rivolta esplicitamente la domanda di alle-

stimento di: «corsi specifici per chi esce dalle superiori e non ha sufficienti capacità pratiche per entrare nel mondo del lavoro»; «corsi nuovi, più adeguati ai bisogni occupazionali del territorio»; e «corsi brevi per l'apprendimento di tecnologie avanzate». Infine, a sostegno di questa fase di ricerca si fa presente anche in questo caso la necessità di avere a disposizione «Centri di informazione» e/o di «orientamento scolastico/professionale» in grado di collegare l'indirizzo degli studi con le opportunità occupazionali presenti sul territorio». In pratica vengono legittimati tra queste righe i fini e gli obiettivi che — secondo i giovani intervistati — dovrebbe avere sul territorio una struttura formativa deputata a raccordare il mondo della formazione con quelle dell'occupazione.

Parte di tali richieste sono già una realtà di fatto presso il CFP «Don Bosco» di S. Donà (con particolare riferimento alle attività di orientamento scolastico-professionale del Centro COSPES), manca ancora di avviare attività formative specificamente legate ai corsi di 2° livello (che sono proprio quelle destinate a chi ha già un diploma o una qualifica di 1° livello).

Ora tra gli obiettivi dell'indagine vi era anche quello di saggiare il terreno per soppesare l'entità di una domanda in tal senso. Il calcolo delle probabilità fa perno sui seguenti ragionamenti: ad un centinaio che possiamo ormai considerare «certi» di scegliere il CFP «Don Bosco» per frequentare corsi di 2° livello (dal momento che hanno già dichiarato la propria adesione) è possibile aggiungere un'altrettanta aliquota di «supporti» (che scaturisce dall'altro 50% di cui è rappresentativo il campione), che assieme fanno un gettito-annuo di circa 200 giovani diplomati/qualificati. Tuttavia volendo essere realisti e prudenti, è possibile ipotizzare un gettito-annuo che — previa adeguata socializzazione dei corsi — si attesta attorno alle 120/150 unità in entrata nei corsi di 2° livello (sempre però che vengano rispettate le prerogative di «appetibilità» di tali corsi). È una cifra intermedia che per quanto si possa contrarre — almeno in fase di avvio di tali corsi — garantisce ugualmente della validità dello sforzo iniziale e potrebbe dare in seguito inaspettate prospettive di sviluppo.

Da questo punto di vista l'inchiesta — se vista alla luce dell'apparato ipotetico di supporto — ha in gran parte raggiunto i suoi scopi. Inoltre, l'identikit dei soggetti che hanno già manifestato la propria disponibilità ad iscriversi presso il CFP conferma ulteriormente le supposizioni iniziali: il CFP «Don Bosco», appare, infatti, al centro degli interessi non solo delle frange scolastiche più deboli e a rischio, ma assolve alle aspirazioni professionali sia dei più che dei meno dotati, dei maschi che delle femmine, di chi ha intra-

peso l'indirizzo tecnico-professionale che umanistico-scientifico, dei sandonatesi come dei residenti nei Comuni del circondario. Tutte figure che premono e/o invitano il CFP CNOS/FAP di S. Donà a «giocare» un ruolo formativo con maggiore protagonismo rispetto ai processi di sviluppo occupazionale in atto nella zona.

### 2.3. *Il campione delle aziende*

L'inchiesta ha raggiunto anche 319 soggetti appartenenti al variegato mondo produttivo dell'area in osservazione, diversamente distribuiti in base al settore/ampiezza/qualità delle imprese di estrazione.

Secondo quanto anticipato fin dall'inizio, essi rappresentano più da vicino alcuni settori produttivi del secondario, a cui il CFP rimane strettamente (col)legato contestualmente alle qualifiche erogate. In particolare non appare sufficientemente preso in considerazione in tutta la sua portata quel « polo di terziarizzazione » in atto nella zona, come attestano i più recenti studi/ricerche. È tenendo conto di questi aspetti che ci si è addentrati nella folta giungla dei dati di questo campione, apparso contrassegnato da una maggioranza di maschi, trenta-quarantenni, scarsamente titolati se rapportati al ruolo di prestigio che occupano, ma al tempo stesso fortemente dotati di grosse creatività gestionali/manageriali. Molti di loro rientrano nella categoria dei « padri storici » che, pur nel « piccolo » (nell'80% sono imprese-bonsai), hanno fatto il processo di industrializzazione dell'area.

Non mancano, tra le risposte alle varie domande del questionario, certe incongruenze rapportabili alle problematiche formativo-occupazionali che li riguardano più da vicino. Tali incongruenze possono essere individuate:

— e nell'aver ammesso l'urgenza di riqualificare il proprio personale aziendale, senza scendere però a vie di fatto;

— e nell'approvvigionarsi al supermercato delle professioni (il CFP e dintorni) di personale da asservire al fabbisogno immediato, senza che si provochi tra le due strutture un interscambio formativo/informativo finalizzato ad una più adeguata programmazione circa la specificità/qualità della formazione da erogare (evitando così il rischio di una formazione obsoleta e/o non pertinente al mercato del lavoro locale e, quindi, di creare nuova disoccupazione).

Altre e più gravi contraddizioni emergono tuttavia dalle risposte d'insieme dei tre campioni: la maggioranza dei giovani di entrambe le generazioni, infatti, non sembra più disposta ad «inquadrare» la futura professione nell'ottica occupazionale vigente nel sistema produttivo, secondo cui si guarda al

lavoratore come ad un « tassello » in grado di ricoprire una più o meno vasta gamma di mansioni imposte da una rigida programmazione aziendale. Essi anzitutto guardano « altrove » rispetto ai settori prospettati loro come i più « aperti » all'occupazione (artigianato/industria), non solo, ma attribuiscono al lavoro e alla professione prerogative ben diverse (di autonomia, realizzazione di sé, creatività, autogestione dei tempi e delle prestazioni...) da quelle prefigurate dagli imprenditori/operatori aziendali.

Ora, se da una parte si può dare per scontata la reazione del mondo imprenditoriale nei confronti di tali pretese (nel senso che alla fine i giovani dovranno accontentarsi di quel che trovano sul mercato del lavoro e/o di quel che valgono), non è altrettanto scontato che essi all'uscita dal sistema formativo si buttino direttamente nella ricerca di un lavoro; anzi, una delle prerogative dell'attuale condizione giovanile è proprio quella di « parcheggiare » il più a lungo possibile ed in condizioni di precariato tra mille opportunità e/o giocando tutte le carte a loro disposizione, prima di entrare stabilmente nell'occupazione (lavori occasionali, frequenza di corsi più o meno utili, permanenza all'estero...); il tutto pur di non sporcarsi subito le mani in fabbrica e/o di non sentirsi imprigionati in una rigida gabbia di tempo produttivo entro cui calare il vissuto quotidiano.

Un ulteriore scontro tra la condizione giovanile ed il sistema delle imprese del territorio è stato individuato in rapporto a quei settori che, secondo i referenti del mondo aziendale coinvolti nell'indagine, attualmente sono in grado di garantire un maggiore tasso occupazionale: l'industria e l'artigianato in prima istanza e, tangenzialmente, anche il commercio ed i servizi; settori che all'opposto non sembrano corrispondere alle attese della maggioranza dei giovani dell'inchiesta (a parte il commercio). Uno stesso atteggiamento di rifiuto si è verificato anche nei confronti delle singole qualifiche professionali, in particolar modo quelle collegate all'artigianato e all'industria. Gli imprenditori e gli operatori aziendali coinvolti nell'indagine hanno a più riprese manifestato l'urgenza di avere a disposizione per le proprie aziende figure quali: il metalmeccanico, l'impiantista, il manutentore, il tornitore/fresatore, il carpentiere, il congegnatore meccanico... tutte qualifiche nei cui confronti la maggioranza dei campioni sono poco/per niente interessati, preferendo alle stesse il tecnico del marketing, l'informatico legato ai processi d'automazione d'ufficio, il commerciante e, là ove possibile per chi se lo può permettere, il libero professionista.

Queste ultime occupazioni non figurano nell'offerta di lavoro scaturita dalle fila degli imprenditori/operatori aziendali coinvolti nell'indagine; non è

possibile tuttavia rapportare in modo adeguato le richieste dei giovani con l'andamento del mercato del lavoro dell'area in osservazione dal momento che non sono del tutto presenti gli esponenti di quel « polo di terziarizzazione » cui appaiono particolarmente interessati/indirizzati i giovani.

L'inchiesta ha fatto emergere comunque un divario nelle attese occupazionali dei diversi protagonisti della domanda-offerta di lavoro; divario che presumibilmente potrebbe non essere così profondo, se fosse stato coinvolto un numero maggiore di operatori del terziario. In ogni caso, stando a quanto documentano le ricerche e gli studi economico-occupazionali relativi all'area in osservazione, è possibile sostenere che il terziario « tira », « attira » gli interessi professionali/occupazionali della maggioranza delle giovani leve in entrata nel mercato del lavoro, ma dai dati della presente indagine non possiamo stabilire qual è il tasso di assorbimento di tali attese rapportabile all'effettiva capienza/capacità di offerta occupazionale da parte del settore. Quello che appare dalla presente inchiesta è quindi un terziario « gonfiato » dalle aspettative/ambizioni professionali dei giovani? Al presente rimane solo da constatare che gli interessi di buona parte di questi giovani vanno nella direzione opposta a quelli dell'industria/artigianato e ciò potrebbe dare origine — in tempi non troppo lunghi — a condizioni emergenti di disagio: tra le varie parti in causa (i giovani ed il mondo del lavoro) come in rapporto a più dimensioni (socio-assistenziali, politico-occupazionali, economiche...).

Un sostanziale accordo tra le due parti in causa (i giovani e le aziende), tuttavia, lo si potrebbe riscontrare in rapporto a quattro aspetti fondamentali mirati anche al rinnovamento dell'apparato formativo del CFP « Don Bosco » di S. Donà. Concordemente a quanto già evidenziato nei campioni dei giovani, anche il mondo aziendale sottolinea:

1 — l'esigenza di allestire « nuovi corsi di FP più adeguati ai bisogni delle imprese presenti sul territorio »;

2 — e, contemporaneamente, l'urgenza di avere a disposizione « Centri di informazione » e/o di « orientamento scolastico-professionale in grado di collegare l'indirizzo degli studi con le opportunità occupazionali presenti sul territorio »;

3 — un ulteriore accordo deriva inoltre dal « SI, agli stages » da parte del mondo aziendale, da realizzarsi con tutte le carte in regola (tempi lunghi e previa preparazione di base), così da dare ai giovani già durante l'inter formativo quella preparazione tecnico-pratica, cui sono interessate tutte le parti in causa (i giovani come il mondo del lavoro). Un tale consenso non è

di secondaria importanza e va preso in tutta la sua pregnanza: significa infatti un preciso e progressivo impegno/coinvolgimento degli imprenditori nei processi formativo-occupazionali attraverso un decisivo contributo alla preparazione dei giovani, mettendo a loro disposizione mezzi/personale/strutture aziendali. Quindi in ultima analisi è un «SI di aiuto a formare» che, proprio come tale, va saputo far fruttare adeguatamente da parte delle strutture formative dell'area;

4 — un altro «SI» (anche se non pieno pur sempre di tre quarti del mondo aziendale) riguarda l'«affidamento» al CFP «Don Bosco» del compito di riconvertire/riqualificare personale aziendale.

La classe imprenditoriale «doc» dell'area Veneto Orientale in ultima analisi ha saputo tirare fuori dall'inchiesta «vino nuovo anche da otri vecchi», nel senso che ha apertamente/coerentemente manifestato l'urgenza di adeguare/rinnovare la formazione delle giovani leve in entrata sul mercato del lavoro, a prescindere dal tentativo di tirare acqua al proprio mulino (limitando tale visione ai rispettivi settori di appartenenza).

I contrasti circa la qualità e l'entità della formazione che le nuove leve posseggono e/o dovrebbero possedere rimangono comunque e non sarà facile ricomporli in tempi brevi, in quanto hanno a che fare sia con radici generazionali sia con il «megatrend» del processo di sviluppo in atto nella zona. Tali difficoltà non appaiono tuttavia insuperabili, dal momento che da parte del mondo aziendale vi è un manifesto atteggiamento a collaborare con le strutture formative, essendo tutti d'accordo sul fatto che «anche la formazione è un capitale su cui investire».

E su quest'ultimo aspetto convergono/concordano tutti i soggetti dell'inchiesta: i più e meno giovani, chi studia e chi lavora, l'imprenditore e chi è alla ricerca di un'identità professionale. Ancora una volta, quindi, la problematica ha una sua precisa ricaduta sulle strutture che nel Veneto Orientale gestiscono le attività formative, con particolare riferimento al CFP «Don Bosco» di S. Donà che ha promosso la presente indagine proprio in prospettiva di venire incontro ai bisogni formativi dei giovani come delle aziende.

#### 2.4. CFP: che fare

Diciamo pure che il CFP CNOS/FAP «Don Bosco» di S. Donà, più o meno in campo ma sicuramente «terzo polo» di una triangolazione formativo-occupazionale a servizio del territorio, nel suo sforzo di vederci chiaro ha suscitato una serie di questioni complesse, dal momento che le numerose

problematiche affrontate di volta in volta in rapporto ai diversi protagonisti dell'inchiesta sono puntualmente rimbalzate anche sul suo modo di fare formazione e per chi parla.

E se spetta allo stesso in ultima istanza ripensare il tipo di risposta da dare alle problematiche emergenti, compatibilmente alle forze che ha, rimane tuttavia tra i compiti della presente indagine suggerire alcune ipotesi d'intervento sulla base dei risultati della ricerca.

Ma vediamo anzitutto di riassumere in una visione d'insieme le principali dinamiche in atto:

— l'area del Veneto orientale si caratterizza attualmente per essere nel pieno di una fase di terziarizzazione;

— le attese professionali/occupazionali delle giovani leve, in uscita tanto dalla scuola dell'obbligo che dalle superiori, sono tendenzialmente mirate all'inserimento tra i settori emergenti del terziario avanzato e solo tangenzialmente toccano le tradizionali professioni dei padri, quelle professioni cioè che hanno fatto la storia e il successo dell'industrializzazione dell'area;

— il CFP « Don Bosco » dal canto suo ha erogato di volta in volta — nella storia della propria presenza sul territorio — un tipo di formazione mirato all'inserimento dei giovani nei settori produttivi trainanti; al presente tuttavia si ha il « sospetto » che non siano soltanto l'artigianato e l'industria i protagonisti dello sviluppo dell'area, ma anche altri poli produttivi legati alle attività del terziario; da cui l'esigenza di adeguare/riconvertire la propria offerta formativa anche in funzione di tali settori.

L'inchiesta dal canto suo sembrerebbe aver sufficientemente convalidato tale sospetto, facendo leva sulla qualità/quantità della domanda formativa scaturita dagli altri due poli della triangolazione:

— la base di utenza per iniziare i corsi di 2° livello e per arricchire di nuove qualifiche quelli di 1° livello appare sufficientemente provata dalle indicazioni avanzate dal campione degli alunni di terza media e degli studenti dell'ultimo anno delle Scuole Superiori; si tratta, in entrambi i casi, di un'utenza assai variegata per estrazione ed ambizioni professionali, e tuttavia in gran parte accomunata dal bisogno di accesso al segreto mondo dell'informatica;

— dal canto suo il polo aziendale campionato, pur manifestandosi in prima istanza scarsamente motivato/interessato ai processi di informatizzazione presi a se stante, appare tuttavia favorevolmente disposto a collaborare alla progettazione/programmazione della formazione mettendo a disposizione strutture, mezzi e personale.

Entrambe le parti in causa, quindi, hanno lanciato al CFP «Don Bosco» un messaggio più che favorevole all'iniziativa di avviare nuovi corsi, dichiarando al tempo stesso la propria disponibilità da una parte, ad inserirsi e, dall'altra, a collaborare agli stessi. E tuttavia, da qui ad una decodifica di tali corsi in termini di specifiche attività curriculari saranno necessari ulteriori approfondimenti sul piano programmatico, didattico e organizzativo e l'avvio soprattutto di adeguate sperimentazioni, in grado di permettere sicuri sbocchi in attività professionale, evitando così il rischio — presente e da non sottovalutare — di creare nuova disoccupazione proprio mentre si insegue il miraggio di dare nuove professionalità. Si comprende così anche la preziosità dell'offerta scaturita dal mondo imprenditoriale nel coinvolgersi nell'attività formativa: qualora si voglia andare incontro all'ondata emotiva proveniente dal pianeta-giovani (tesa a rincorrere la «novità-a-tutti-i-costi») senza che si verifichi contemporaneamente uno stretto collegamento con il mondo del lavoro, si incorrerà facilmente nel pericolo inverso, quello cioè di creare gravi disagi disoccupazionali tra le fila dei nuovi arrivati alla ribalta del mercato, disagi che potrebbero essere provocati dalla non-tenuta e/o dagli eventuali «miraggi» professionali/occupazionali provenienti dall'affascinante mondo dei «micro-chips».

Ma l'inchiesta, essendo stata pensata come «pilota», ha permesso di avviare riflessioni anche a più vasto raggio, rispetto al terreno d'intervento.

In primo luogo, la correlazione «nuove generazioni»/«nuove occupazioni» (sottesa al processo di sviluppo in atto) ha portato in superficie alcuni tratti emergenti della condizione giovanile dell'area investigata. Il modo in cui questi giovani proiettano il proprio futuro professionale appare alquanto diverso dalla generazione dei padri: difficilmente si rassegnano a sporcarsi le mani in fabbrica e/o a «rimboccarsi le maniche», tirando su con le proprie forze/ingegno un'«azienda-bonsai»; essi sognano per lo più di avere una tastiera tra le mani, seduti di fronte ad un video con cui confrontare il proprio «savoir faire», e su questo «altare» sono pronti a sacrificare perfino prerogative di autonomia nella gestione delle attività professionali. Il loro senso di appartenenza rimane comunque «indicizzato» al settore terziario e dei servizi, piuttosto che all'artigianato e all'industria, ed è nei confronti di tali comparti che investono idealità, energie, e perfino creatività nell'inventarsi di volta in volta nuovi mestieri e professioni.

In rapporto a questi evidenti sintomi di disagio e di sicuro riflesso (prima o poi) sull'ecosistema socio-politico-economico dell'area, tanto il sistema

formativo che quello delle imprese sembrano « stare a guardare », presi ognuno da problemi gestionali interni.

Una particolare ricaduta di questa condizione giovanile « allo sbaraglio » e alla ricerca, contemporaneamente, di orientamenti formativo-occupazionali, va nei confronti del CFP CNOS/FAP « Don Bosco » di S. Donà, verso il quale da più parti viene puntato (più o meno direttamente) il dito:

— e perché « non gioca a tutto campo » nella complessa triangolazione domanda-offerta formativo-occupazionale;

— e per dare incontro preferenzialmente alle frange giovanili marginali (dal punto di vista formativo), quando in realtà è l'intera condizione giovanile a rimanere emarginata all'interno dei sistemi socio-politico-economici delle società affluenti.

E tuttavia, per quanta buona volontà/iniziativa/coraggio possa disporre, anche il CFP da solo non potrà fare molti passi avanti se non adeguatamente sostenuto da una « volontà-politica » (con particolare riferimento al sistema pubblico-amministrativo e delle imprese) mirata ad interventi programmatici di largo respiro nei confronti della condizione giovanile dell'area Veneto Orientale.

### Bibliografia di riferimento

- ANASTASIA B., *Le vocazioni difficili. Saggio sull'economia del Veneto Orientale*, Coop. Nuova Dimensione, 1989.
- BATTISTELLA G. A., OLIVIERI D., *I comuni del triveneto secondo alcuni indicatori socio-economici*, Milano, Angeli, 1987.
- BELLUNATO C., *Situazione e prospettive del settore metalmeccanico nelle Province di Treviso-Venezia-Padova*, COSPES, 1987.
- CENSIS, *Sviluppo socio-economico e governo: l'area provinciale veneziana*, Milano, Angeli, 1983.
- COSPES, *S. Donà di Piave: un polo «terziario»?*, doc. n. 389, a cura di M. Tamma, 1990.
- COSES, *Rapporto sulla situazione economica del Comune di S. Donà di Piave*. Nota di sintesi, doc. n. 391, a cura di A. Bonetto, M. Tamma, 1990.
- COSES, *Indicatori SOMEA per il Comune di S. Donà*, doc. n. 364, a cura di T. Di Fonzo, 1989.
- ISTAT, *Annuario Statistico dell'Istruzione*, vol. 37, tomo I, 1986.
- MALIZIA G., PIERONI V., CHISTOLINI S., *I percorsi formativi della Scuola e della Formazione Professionale. Problemi e prospettive*, Roma, a cura del CNOS — Ministero del Lavoro, 1988.
- MALIZIA G., PIERONI V., *Stage in azienda. Occasione formativa di transizione scuola-vita attività*, Roma, a cura del CNOS — Ministero del Lavoro, 1983 (2 voll.).
- MARBACH G., *Le stime disaggregate per Comune del reddito disponibile delle famiglie italiane*, Torino, a cura del Banco di Santo Spirito, 1989.